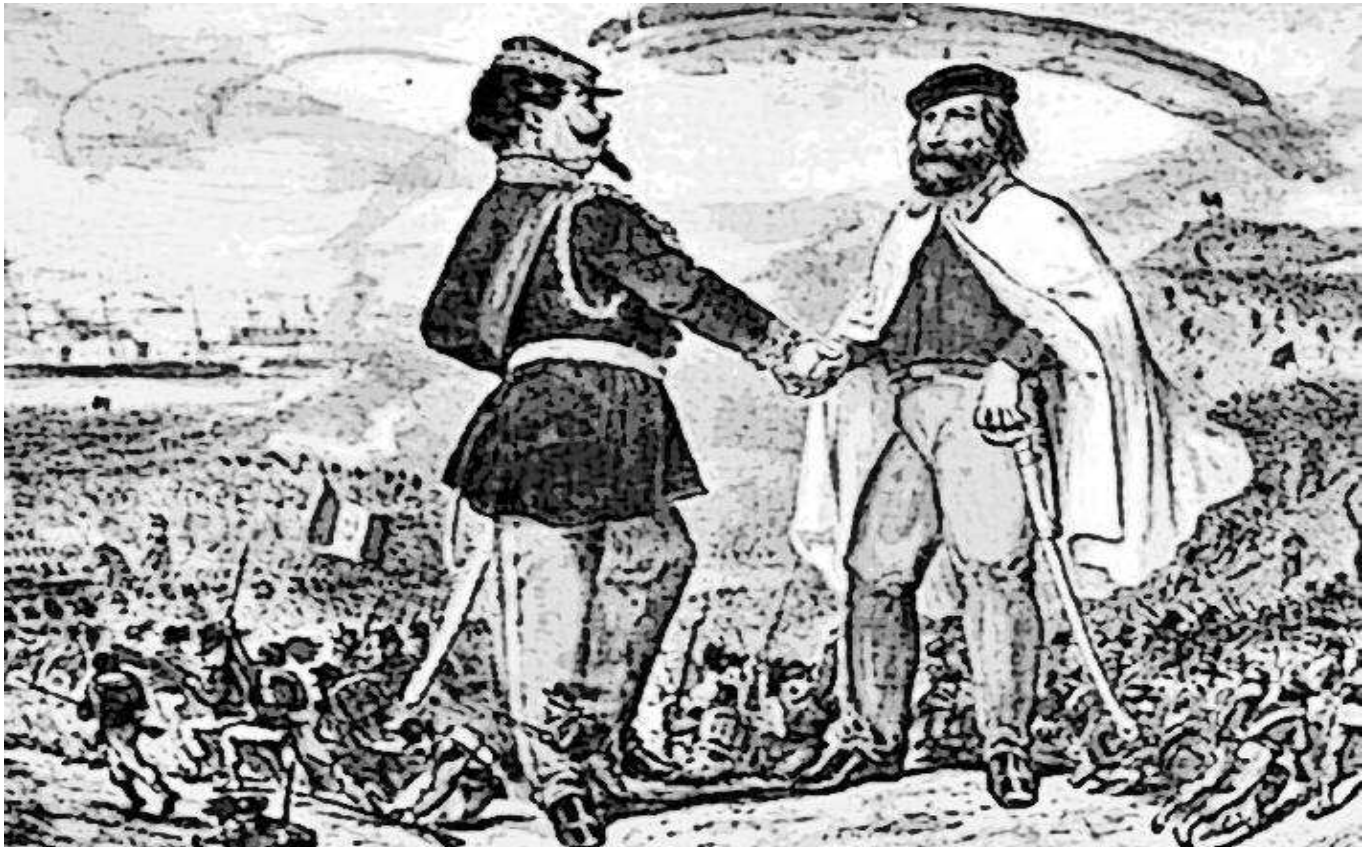


# «Tutti. Molti. Pochi», la Biennale di Torino

Al festival della democrazia più di cento incontri



## L'habitus plurale e il male oligarchico

Intervista a Gustavo Zagrebelsky di Alessandro Lanni

## A Milano, la lezione interculturale

Marika Surace

## L'habitus plurale e il male oligarchico

Intervista a Gustavo Zagrebelsky di Alessandro Lanni

La democrazia, dice Gustavo Zagrebelsky, è un esercizio che ogni giorno, ogni individuo, pratica all'interno di una comunità. È un habitus quello democratico che va coltivato e alimentato sempre. Con questo obiettivo concreto è nata due anni fa la *Biennale Democrazia* a Torino, che fra qualche settimana (dal 13 al 17 aprile) concederà il bis ospitando alcuni tra i più noti e prestigiosi studiosi della politica ma anche filosofi, giornalisti e pure un archistar come l'architetto Rem Koolhaas, per provare a gettare nuova luce sulla natura della democrazia. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi aprirà la manifestazione con una *lecture* sulla democrazia economica mondiale a cui faranno seguito decine di lezioni, dibattiti, incontri e laboratori in vari spazi del capoluogo piemontese.

Il tema conduttore dell'edizione 2011 è descritto dal titolo «Tutti. Molti. Pochi», ovvero il rapporto fra «il potere di tutti» della società democratica e «i poteri di pochi», cioè la spinta che le oligarchie – politiche, economiche, finanziarie – esercitano nelle società, anche in quelle occidentali. Zagrebelsky, ex presidente della Corte Costituzionale e attuale presidente della Biennale torinese, terrà una lezione su «Simboli e diavoli», su ciò che tiene insieme e ciò che divide una società. Gli abbiamo chiesto di illustrarci le ragioni del tema guida di quest'anno e anche il legame con le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

**Il filo conduttore della Biennale è la relazione tra i pochi e i molti, un rapporto che dalla Repubblica di Platone e dalla Politica di Aristotele è sempre stato molto discusso. Biennale Democrazia è un progetto che periodicamente si rinnova per**



attrarre l'attenzione sulla democrazia, concentrare gli studi e le riflessioni. Con il tema di quest'anno si vuole alludere a quelle tendenze per cui ogni sistema dei grandi numeri, cioè ogni sistema democratico, tende alla concentrazione del potere. Per questa ragione democrazia e oligarchia sono una coppia di concetti che vivono in simbiosi. Da una lato c'è la tendenza alla restrizione dei poteri, dall'altro il pensiero democratico tende a contestare questa concentrazione e queste forze centrifughe.

**Le élite non sono però in sé un fatto negativo per la democrazia. Anzi. Quand'è che lo diventano?**

Ciascun sistema democratico ha bisogno anche di élite perché i grandi numeri non possono organizzarsi senza creare concentrazione di potere. Le élite si trasformano però in oligarchie quando gestiscono quel potere impiegandolo per i propri fini. Si chiudono in loro stesse e il potere che le élite gestiscono perde di significato generale e diventa una forma di privilegio. Alcuni hanno an-

che calcolato la durata in vita delle democrazie in un arco temporale di cinquanta o sessant'anni. In questo lungo periodo si susseguono tre generazioni: la prima fonda la democrazia, la seconda la consolida e la diffonde, la terza generazione invece usa gli strumenti democratici per scopi anti-democratici. Noi ci troviamo appunto in questa terza fase.

**È possibile dare una definizione univoca di democrazia?**

Una definizione realistica non la si deve cercare nel concetto di governo popolare, che anzi ritengo sia, se non un'illusione, un'utopia. La democrazia è piuttosto un sistema che possiede degli strumenti interni propri per combattere le oligarchie. Ma sebbene si possa combattere o distruggere un sistema oligarchico, quest'ultimo immediatamente rinasce. Per questo la democrazia non è un sistema politico in grado di raggiungere un suo equilibrio definitivo e

**Chi è**

**Gustavo Zagrebelsky**

Gustavo Zagrebelsky insegna Diritto costituzionale all'Università di Torino. È stato presidente della Corte costituzionale fino alla scadenza del mandato nel 2004. Collabora con il quotidiano «la Repubblica» ed è autore di diversi libri tra cui i più recenti sono: *Imparare democrazia* (Einaudi, 2007), *La virtù del dubbio* (Laterza, 2007), *Contro l'etica della verità* (Laterza, 2007), *Sulla lingua del tempo presente* (Einaudi, 2010) e, insieme a Giorgio Napolitano, *L'esercizio della democrazia* (Codice, 2010).

Il tema conduttore dell'edizione 2011 è «Tutti. Molti. Pochi», ovvero il rapporto fra «il potere di tutti» della società democratica e «i poteri di pochi», cioè la spinta che le oligarchie – politiche, economiche, finanziarie – esercitano nelle società, anche in quelle occidentali

pertanto il suo percorso è caratterizzato da una lotta continua.

**Guardando la democrazia italiana attuale sembra che in gioco siano però rimasti solo due dei tre famosi poteri: quello esecutivo e quello giudiziario. Il luogo deputato al potere decisionale, il Parlamento, cui il popolo e i molti della democrazia hanno accesso, sembra essere scomparso.**

L'idea di una triplice divisione del potere, così come l'aveva Montesquieu, non è più valida, si tratta di una forma pre-moderna di politica, riferita appunto all'Antico regime. Per Montesquieu, la giurisdizione era in mano al ceto nobiliare, l'esecutivo nelle mani del re e il Parlamento era espressione dei ceti emergenti, ovvero la borghesia, il terzo Stato.

**In che modo si è trasformata oggi quella tripartizione?**

Siamo passati da una triade di poteri a una bipartizione: da un lato abbiamo i poteri di controllo (la Magistratura, la Corte Costituzionale, il Capo dello Stato), in grado di stabilire gli argini rispetto al potere politico stesso, dall'altro abbiamo i poteri politicamente attivi. In un sistema di tipo parlamentare, dunque, la sfera politica si compone di rappresentanza politica, Parlamento e Governo. La discussione odierna non verte più tanto su potere legislativo o esecutivo, che

formano invece un blocco unico, ma sull'equilibrio tra rappresentanza e vertice politico.

**Come valuta questo equilibrio tra cittadini e ceto politico?**

È un aspetto che è stato alterato da molti fattori. Soprattutto dalla personalizzazione del potere che fa sì che sia accentrato solo sulle persone più visibili (i capi delle coalizioni,

terci in allerta e farci riflettere sul progressivo ribaltamento della base della democrazia? Questa base, infatti, dovrebbe essere quella dei grandi numeri che esprimono il proprio rappresentante in modo da produrre una prima riduzione di numero; i rappresentanti a loro volta individuano l'esecutivo. Si forma quindi una piramide con una base larga che si restringe verso l'alto. Il sistema politico nel quale ci troviamo oggi invece è rovesciato: è il vertice che si sceglie la base.

**Nell'anno del 150° anniversario dell'Unità, Biennale Democrazia come celebra l'evento?**

Dovremmo riuscire a costruire una discussione seria sui problemi affrontati dall'Italia nei centocinquanta anni di storia unitaria: affrontare i problemi e le risposte che sono nate e insieme anche i problemi odierni per l'oggi e per l'avvenire. La *Biennale* intende portare le celebrazioni a un livello più concreto perché altri-

### Il programma

Il rapporto fra democrazia e oligarchie è il filo conduttore della *Biennale Democrazia* di quest'anno. «Tutti. Molti. Pochi» recita il titolo scelto e tutte le lezioni, dibattiti, laboratori per i giovani e iniziative per le scuole, porranno al centro dell'attenzione la divaricazione, nelle società del XXI secolo, tra potere di tutti i cittadini e potere di pochi, in tutte le sfere nelle quali il potere si esercita: nella sfera economica, culturale e politica. Su questi temi intervengono, tra gli altri, Umberto Eco e Mario Calabresi, Elisabetta Galeotti e Rem Koolhaas, Gian Enrico Rusconi, Eugenio Scalfari, Nadia Urbinati, Vito Mancuso e molti altri.

In particolare, nella sezione dedicata alle oligarchie del sapere ci saranno i laboratori organizzati da «Reset» e dedicati alla manipolazione dell'informazione sui giornali, nei telegiornali e su internet. Agli incontri parteciperanno il direttore della rivista Giancarlo Bosetti, il giornalista de «la Repubblica» Riccardo Staglianò e il direttore de «Il Fatto Quotidiano» on line Peter Gomez. Alessandro Lanni coordinerà i tre laboratori.

quelli dei partiti, coloro che hanno una notevole esposizione mediatica e che richiamano l'attenzione sulla persona, a volte anche di tipo fideistico), ma anche dalla tendenza alla chiusura del potere su se stesso come testimonia il nostro sistema elettorale nel quale i deputati e i senatori «non sono più eletti ma sono nominati» secondo la nota formula.

Questo non dovrebbe allora met-

menti le celebrazioni si riducono a puri aspetti esteriori, che non fanno riflettere sui problemi attuali del paese. Se invece tutto fosse solo forma, le celebrazioni per l'Unità d'Italia potrebbero essere occasione di nuovi rischi. La celebrazione del Risorgimento, della Resistenza, dell'Unità, mette in moto forze che potrebbero essere di divisione anziché di unione.